

## **CONSIGLIERE PALLAVICINI (SINISTRA PER PIACENZA)**

Contrariamente alle ultime sedute del Consiglio, mi prendo anch'io qualche minuto per dare una valutazione complessiva, perché – come in tutti gli anni – questa è una seduta in cui al di là dello specifico punto in discussione, degli specifici capitoli di spesa, si può anche fare un punto, tracciare una linea e tirare un bilancio politico sull'Amministrazione, sulle scelte strategiche. Io penso che in questo caso, dato che è l'ultima volta almeno per qualche anno, che lo posso fare qua dentro, si debba sforzarsi di fare un ragionamento che va al di là della singola copertura temporale dell'atto in discussione e provare a ricostruire il percorso che ha portato fino a qua oggi, il percorso politico che ha visto il governo e l'Amministrazione della nostra città.

Che cos'è un'amministrazione comunale? Proprio a livello di dati da studenti del primo anno di scienze politiche, noi sappiamo che l'amministrazione comunale è l'incrocio tra gli interessi particolari che esprime un territorio, le figure rappresentative di quegli interessi e una circostanza invece più generale di contesto socio-politico e soprattutto economico della fase che si attraversa. Dove si incrociano questi due vettori, ecco che si realizza l'amministrazione comunale. Non c'è nessuna amministrazione che sia esente dal doversi confrontare con questi due aspetti.

In questo senso io devo dire che la storia del centro-sinistra in questa città, prima che diventasse un monocoloro del centro, del Partito Democratico, è stata una storia molto interessante a mio avviso, che andrebbe studiata proprio in laboratorio, perché io credo che si possa inquadrare come ai suoi albori quando avvenne la vittoria del mandato Reggi 1, il centro-sinistra al potere a Piacenza fosse figlio di un processo di resistenza civile a quello che era il berlusconismo, un vento politico che ha contraddistinto tutta la Seconda Repubblica e al quale io stesso mi contrapponevo soprattutto per quelli che ritenevo essere i danni culturali che avrebbe prodotto e che avrebbe lasciato in eredità, e oggi mi trovo a riconfermare questa mia paura.

In questo senso io credo che tanti come me, ma anche tanti altri che sono o non sono stati dentro questo Consiglio comunale in maggioranza o in opposizione, perché penso che in quella cultura si inserisse anche una testa come quella che era di Gianni D'Amo, si riconobbero in questo programma, in questa speranza, proprio in un senso contrappositivo. Evidentemente questo senso contrappositivo, questa stagione aveva proprio nei suoi dati caratterizzanti limiti intrinseci che poi l'hanno portata a naufragare in un processo che, nel corso degli anni, ha visto soprattutto i due azionisti di maggioranza di quella stagione iniziale, il Partito Democratici della Sinistra e il Partito della Margherita, che rappresentavano

rispettivamente le anime ex comuniste e ex democristiane di sinistra, avviare quel processo di fusione anche rispettabile, penso che sia stato una cosa che ha coinvolto anche a livello etico in senso partecipativo tante persone anche in questa città, però quel processo di fusione che è poi diventato il Partito Democratico.

Che cosa è andato a nuocere questo processo? Che tutta quella ventata di non appartenenti agli azionisti di maggioranza che si erano appunto avvicinati per un processo – lo risottolineo – di resistenza civile, quasi spirituale – mi verrebbe da dire – al berlusconismo, è andata frustata nelle sue speranze, nelle sue ambizioni di poter dare un segno di trasformazione a questa società e a questa città. Il comitatismo, potremmo definire la forma suprema del civismo, cosa che a me spaventa parecchio, è andato anch'esso frustrato nel corso degli anni, man mano appunto che avveniva questa trasformazione genetica, proprio del DNA, e che ha portato il centro-sinistra a diventare ... Sì, nelle parole che sentivo prima del consigliere Tassi magari può ancora essere indicato sinistra, ma sostanzialmente è un partito del grande centro che si pone dichiaratamente, con l'ambizione di essere partito della nazione, rappresentazione corporativa dei maggiori interessi economici a livello nazionale e locale, e quindi nulla a che vedere con tutta quella ventata di energia, di entusiasmo, di speranze, che vi ha portato all'alternanza politica nella nostra città.

Io con questo non voglio emettere un giudizio tranchant o comunque stupidamente cinico verso questa esperienza. Io penso che nell'arco dei tre mandati ( e poi arriveremo al merito di questa Amministrazione) ci siano state anche tante cose buone; io stesso che ho preso parte per la prima volta alla seconda Amministrazione Reggi, nella mia – se volete – anche ingenuità, impreparazione, nelle tante cose che avevo da imparare, però ricordo delle cose buone; penso soprattutto al lavoro che fu dell'ex assessore Ignazio Brambati, che colgo l'occasione per ringraziare un'ultima volta per quello che mi ha insegnato e per quello che ha fatto per la nostra città. Io mi ricordo da bambino, prima che entrassi in Consiglio comunale, una città diversa soprattutto dal punto di vista viabilistico; mi sento di poter dire che dopo tre lustri di centro-sinistra, la nostra città oggi versa in condizioni certo migliorabili, ma decisamente migliori di quello che erano 15 anni fa.

Gli stessi argomenti che ho sentito dal consigliere Tassi, di cui condividevo peraltro buona parte del mio intervento, mio malgrado, e che però sono stati usati in senso detrattivo verso l'Amministrazione, questa in senso di continuità con la precedente, io invece non li riconosco. Ricordo che siamo stati più di un giorno qui dentro per la votazione di Palazzo Uffici; io, pur non ritenendolo una priorità per la nostra città, continuo a ricordare che

comunque votai a favore perché quella possibilità rappresentava nell'immediato una spesa, sicuramente anche un'occasione di guadagno per qualcuno; però nel lungo-medio periodo avrebbe rappresentato anche un risparmio su costi fissi di manutenzione annuale, che magari a bilancio permetterebbero di raggranellare qualcosa da destinare ad altre voci di spese. Ce ne sono state di cose positive.

Poi cosa è successo? Poi - come dicevo, l'amministrazione è anche il risultato di un punto di incontro con un contesto socio-economico generale - c'è stata la fase della crisi, a mio avviso una enorme favola, un enorme dispositivo di drenaggio di denaro dalle fasce popolari alle fasce già ricche, confermato da qualsiasi statistica che ha visto allargarsi la forbice sociale a livello mondiale anche nel nostro paese. Con questa scusa, con questa "scusetta" si è passati ai governi tecnici, al massacro del welfare, al massacro della spesa sociale, e in questo senso il PD si è voluto caratterizzare come la continuità più totale e anzi come il miglioramento a livello qualitativo del massacro che aveva iniziato i governi della destra e del centro-destra i governi Berlusconi. Simbolico, se volete, è come è stato approcciato il tema dell'istruzione: ci si è serviti dell'infrastruttura fornita dal quadro legislativo preparato dal Governo Berlusconi per arrivare di fatto a uno smantellamento completo, e vediamo oggi le condizioni in cui versa oggi la nostra istruzione, a partire dai dati sull'abbandono scolastico e a partire dagli scandalosi progetti di alternanza scuola/lavoro, su cui poi ritornerò perché anche il nostro comune sta cercando di fare la sua parte.

Si è avuto questa manifestazione di continuità, di sottomissione completa ai dictat delle politiche di austerità, politiche assolutamente cieche che non si registra un caso nella storia dell'umanità in cui siano servite a riavviare l'economia, a riavviare il motore di un paese; anzi, hanno portato soltanto maggiore disuguaglianza sociale e maggiore fame soprattutto nell'Europa Mediterranea, e soprattutto, ponendosi in questa linea di continuità e riscendendo dal globale al locale, abbiamo visto la prevalenza di quelli che sono stati degli interessi chiaramente particolari sulla volontà politica che invece dovrebbe essere generale e dovrebbe essere il vero risultato dell'azione democratica così per come la intendevano i padri fondatori della nostra Repubblica all'indomani dalla liberazione dalla peggiore dittatura della storia. Questi interessi particolari che hanno sopravanzato, hanno completamente sottomesso la volontà di strutturare un qualsivoglia progetto di sviluppo economico e, quindi anche sociale, cittadino. Certo, c'era la Vision 2020, ma Vision 2020 fa quasi ridere, se la guardiamo oggi per come è stata; ci sono stati processi sociali ed economici che non potevano essere contemplati, che hanno completamente stravolto il campo da gioco.

Soprattutto io ne citerei uno su tutti: in conseguenza della irresponsabile e cieca politica internazionale dell'Italia e dell'Unione Europea, ci sono stati flussi migratori.

Ora io non ho l'ambizione di parlare in discussione del piano più generale, a molti farebbe anche sorridere qui dentro perché penso: "Ah ah, che ridere, parla sempre dei grandi temi, dei massimi sistemi". Invece io sono convinto proprio che in questi anni ho assistito a quanto avevo ragione a parlare di quei massimi sistemi, di quanti si è stupidi se non si capisce che da quello deriva anche un effetto molto concreto sui territori. Non ho ambizioni ad andare lì.

Rimaniamo sul locale. La conseguenza di questi flussi giganteschi prodotti assolutamente ed esclusivamente dalla nostra rapacità nei paesi del terzo mondo, non c'è scusa, non c'è frottola per aggirare questa verità inoppugnabile, sono arrivati anche nella nostra città. E che cosa hanno prodotto? Hanno prodotto l'emergere di una questione sociale gigantesca a cui io ho fieramente dato il mio umile contributo perché emergesse nel corso degli anni e soprattutto dal 2010. Non sarà sfuggito. Certo qui dentro è quasi bandito parlare di questa cosa che invece è stato il principale evento socio-politico nella nostra città degli ultimi 10 anni, ma non sarà sfuggito che c'è stato un terzo degli abitanti di Piacenza, delle persone che vivono a Piacenza che fino al giorno prima era nascosto come sotto un coperchio, e il giorno dopo, quando qualcuno ha voluto scoperchiare, è venuto fuori; non sapevamo neanche cosa facessero, dove lavorassero, dove vivessero, come vivessero questi migranti che – ricordo – rappresentano un terzo della popolazione residente nel nostro comune e adesso invece abbiamo scoperto qual cosina. Abbiamo scoperto anche tanto schifo, ma abbiamo anche agito, almeno qualcuno ha agito. Devo dire la verità, di piacentini ce ne sono stati davvero pochi che hanno agito su quel livello, eppure quella questione è esplosa, è esplosa in modo dirompente, è esplosa a partire - come sempre, dato che la struttura della società è sempre l'economia e il valore – dal lavoro, con degli eventi macroscopici che hanno coinvolto migliaia e migliaia di lavoratori, non solo migranti ovviamente, perché in coincidenza con l'avanzare della crisi della questione sociale, delle stupide politica di austerità, abbiamo visto che poi dentro quei magazzini, dentro quell'area enorme della nostra città che anche immediatamente, dando uno sguardo alla cartina geografica, si vede quanto possa rappresentare in termini di accumulazione e io dico anche di rapina di valore e di profitto. Ecco, abbiamo scoperto che non c'era solo immigrati, c'erano anche tanti piacentini e tanti italiani, e man mano, un tassello dopo l'altro, è venuta fuori una storia a mio avviso meravigliosa, di grande dignità, che però ha avuto anche il merito di chiarificare in modo inequivocabile per chi ancora avesse dubbi su dove volevano collocarci

questa forza del grande centro che pareva stupendo ad alcuni, ma non a me, forse in continuità con le politiche del centro-destra, ha avuto il merito quell'esplosione di rivolta, di passione, di resistenza, di riappropriazione di diritto che è partita dal polo logistico ed è arrivata a interessare non solo tutta la provincia, ma anche tutta l'Emilia Romagna e le province limitrofe, una storia davvero incredibile di cui siamo stati la capitale, ha avuto il merito di chiarificare in modo inequivocabile, di tracciare una linea su da che parte volevano stare gli attori politici.

Io devo registrare il caso forse più drammatico perché era coinvolta maggiormente la cooperazione locale. Io arrivai alla mia decisione non ripensabile di lasciare definitivamente la maggioranza verso la quale nutrivo già forti criticità, venne proprio dalla questione Ikea. Ma anche se non fosse stata quella, su tutte le altre, su una linea molto netta. Ci fu chi come me, pur impegnato con un ruolo istituzionale o come anche chi (anche quella volta do il merito all'assessore Brambati) decise di stare dalla parte di chi chiedeva il dovuto, nulla di più e andò a sedersi davanti alla Celere che provava a sgomberare i picchetti operai, come dovrebbe fare una persona degna di stare al mondo, e ci fu chi invece si girò dall'altra parte e, per questioni di vicinanza in alcuni casi o comunque di non volersi immischiare su una questione delicata, decise di girare lo sguardo e guardare da un'altra parte.

Bene, questa linea chiarissima degli amici e nemici, di chi raccontava le frottole degli estremisti, di chi voleva fare solo casino, questi erano i refrain di veramente infimo livello che abbiamo visto rilanciati anche dai quotidiani locali, bene, questa questione ha chiarificato definitivamente. C'era chi intendeva la politica come servizio di tutti e voler andare a fondo delle questioni e alla radice della diseguaglianza economica, e c'era chi invece gli andava bene l'andazzo, tutto sommato. Io credo che si possa anche vedere dalle biografie personali di chi ha ricoperto un ruolo: c'è chi è stato nella generazione dei precari magari con due lauree, master, ha dovuto barcamenarsi nella precarietà più totale. C'è chi invece è ben inserito nel ristretto, nella torre d'avorio mi verrebbe da dire, nell'unghia di questa società, nelle professioni; bravo lui, ci mancherebbe altro, è solo un merito, però forse non può neanche empatizzare anche volendo con le condizioni di sofferenza sociale che hanno interessato la nostra città in questi anni. quindi diciamo che è proprio a partire da quell'esempio, da quel caso che io uso come metro di paragone, che si può interpretare la linea seguita, una scelta assolutamente parziale, filo padronale, che si è ribadita più volte anche attivamente, perché il consigliere Polledri sbaglia quando dice che non ci si è interessati, si è scelto di essere neutrali; invece ci si è interessati eccome! Ci si è interessati promuovendo incontri, conferenze stampa che erano degli specchietti per le allodole, tavole,

osservatori permanenti con tutto il padronato responsabili di quelle condizioni inqualificabili, e invece non si è deciso di ascoltare la parte consistente, ampiamente maggioritaria, direi quasi in un regime di monopolio, di mondo operaio che ha deciso di muoversi. Attenzione, quel mondo operaio se si fosse decisi di fare la sinistra anche temperata e non il centro e il partito della nazione, si capirebbe che sarebbe potuta essere un'arma, non solo in termini di bacino di consenso perché io non ragiono in questi termini, ma anche in termini di argomentazione contro quel populismo di destra più becero che abbiamo visto emergere in questi anni. Se esistono i Salvini la responsabilità è anche direttamente di chi amministra, perché vogliamo dirlo che è quella parte operosa che si fa 8 o 10 ore in un magazzino, che paga i contributi per le tasse di tutti e lì non c'è dubbio di evasione; se evasione c'è è per colpa del padronato che vuole spendere meno, se no i lavoratori sangue e sudore e i soldi ce li mettono tutti. Vogliamo dirlo che è una fetta consistente che tiene in piedi i conti pubblici e che paga tutta la fiscalità generale o anche locale? Perché questa è un'argomentazione che smonta già buone critiche. Così come – l'ho ripetuto più volte qui dentro - non si sarebbero dovuti condannare i processi di lotta, perché proprio attraverso quei processi di lotta, quegli scioperi, quei picchetti, anche quegli scontri con le forze dell'ordine quando qualcuno ha voluto procedere in quel modo lì, che si è estesa, allargata, la base salariale all'interno dei magazzini permettendo poi anche ai cittadini italiani di fruire di questo allargamento, angari anche a quelli che non avevano preso parte alle lotte. Siamo arrivati a un punto in cui (parlo dell'estate scorsa, estate 2016) nei magazzini di H&M, grande marchio multinazionale con il solito meccanismo delle scatole cinesi delle cooperative, ormai quello che abbiamo avuto è un'ampia maggioranza, il 90% su 300 operaie magazziniere di cittadine italiane, molte delle quali piacentine (quasi 200). E noi, di tutti questi processi, a livello di amministrazione, non "noi", perché io me ne sono interessato, ci sono stato dentro direttamente prendendo una posizione sia ai cancelli che qui dentro quando era necessario; però la Giunta di tutte queste cose se n'è un po' lavata le mani quando non ha preso delle posizioni contrarie alle mobilitazioni.

Io penso che è davvero dalla struttura economica e dalla questione sociale che derivano i metri per leggere e valutare l'azione politica di una Giunta. Si è cercato di fare finta di niente, di seppellire lo sporco sotto il tappeto, magari perché a volte c'erano in ballo delle forze economiche particolarmente vicine a delle forze politiche, magari altre volte no, c'erano delle forze spurie, però, in un modo o nell'altro, si è deciso che la storia superasse l'amministrazione.

Io sono molto fiero e mi ritengo di aver fatto più politica di quanta l'abbia fatta l'Amministrazione in questi anni e lo rifarei passo per passo. Quello è stato, a mio avviso, il grande metro di separazione; c'è un prima e un dopo a quella vicenda in beuta città e anche se tante di quelle persone ancora cittadini non sono... Questo dovrei magari spiegarlo ai miei ex colleghi di sinistra che con il cittadinanzaismo al giorno d'oggi non becchi la questione sociale, ma becchi chi può permettersi di pensare al cittadinanzaismo e al comitatismo, anche se io credo che col cittadinanzaismo si va poco lontano anche se molte di quelle persone non hanno ancora il diritto di voto, quella è la società del presente. Basta andare in giro per via XX, per il Corso il sabato pomeriggio, ve ne rendete conto. Chi ancora ragiona in termini populistici quasi razziali, mi verrebbe da dire, di un "noi" e un "loro", soffia sull'odio e giustamente da certe città viene cacciato (rispetto per De Magistris in questo senso), ma parla di una contrapposizione che non è, non può essere. Ma chi prende implicitamente una parte che è quella magari di chi estorce salario e profitto da quelle tasche, la prende egualmente, forse in un modo più subdolo e che fa più danno per il futuro, perché incentiverà quello. I due "Matteo" si sostengono l'un l'altro; per esistere hanno bisogno l'uno dell'altro. E non mi spingo a parlare dei danni di quel Matteo lì, quello col neo, perché se no starei qui un'ora e mezza!

Con che faccia parliamo di bilancio ogni anno; sempre di più i poveri tecnici dell'Ufficio ci vengono a dire: "Non si può muovere niente, non si può muovere niente", quando poi vediamo gli sprechi e gli sperperi fatta dall'amministrazione Renzi a livello nazionale e solo 10 giorni, all'indomani del giorno di lotta, non di festa della donna, il ministro Poletti che annuncia il taglio di quasi 300 milioni, il 90% del fondo per le politiche sociali, buona parte delle quali sarebbe andato anche a tamponare la condizione di marginalità sociale e ... Grazie, gentilissima. Per fortuna ci sono i dipendenti comunali che veramente fanno un lavoro egregio in tutti i punti. Massimo rispetto. A tamponare le condizioni di marginalità e di annichilimento economico che spesso insistono proprio sulle donne. Un bel regalo per l'8 marzo ci ha fatto questo Governo. E lo vedremo, perché poi arriverà anche sul taglio degli assegni familiari nelle buste paga e lì poi ci faranno la dichiarazione per il family day, la ministra Lorenzin. Complimenti anche per quello.

Comunque torniamo qua. La questione sociale, la questione economica è stata la principale delle contraddizioni che questa Giunta ha affrontato prendendo la parte sbagliata. Ma poi ci sono state tante altre questioni singole che mi avevano portato ad abbandonare questa maggioranza, ovviamente la determinante: parliamo di acqua, parliamo del fatto che è dalla precedente Giunta che vengono mutate due mie, e qualcun'altra era stata di D'Amo

o confermata maggioranza e minoranza insieme, delle mozioni che si impegnavano a insistere sul progetto di ripubblicizzazione dell'acqua. Io lo sapevo, e poi ce l'hanno detto ovviamente qui dentro che il risultato di un referendum impegnativo era da cestinare; la cosa è stata rafforzata con un progetto di legge poi approvato da parte del Governo Renzi che obbliga la vendita del 50+1% delle azioni ai privati. È chiaramente una messa a servizio della politica e degli enti democratici come questo a favore degli interessi privati. Le multiutilities, il capitalismo municipale sono diventati uno dei principali campi di speculazione e di guadagno e di giro poltrone in questo paese, una cosa veramente scandalosa, e qua i buoni impegni, le buone dichiarazioni, la foto mentre si vota al referendum sul giornale, sono andati a farsi benedire e io queste cose di incoerenza non le ho mai potute tollerare, perché piuttosto si può prendere anche una posizione sbagliata, ma se uno è convinto la porta fino in fondo, non è che prende in giro la gente. E idem su questa falsa riga, anche quello del Comitato della Pertite. Poco prima delle elezioni ultime venne fuori la questione dell'abbraccio, andò Reggi a fare abbracciare ... Mamma mia se mi puzzava anche quella storia! Eppure lo sapevamo. A differenza che sull'acqua e sul lavoro, io sulla questione della Pertite non sono mai stato un ultras perché sono consapevole che ci sono una serie di problemi, in particolare per quel che riguarda la qualità del terreno, dell'area, che necessiterebbe di alcuni interventi che non mi hanno mai fatto prendere la posizione sfegatata da bandana in testa del parco della Pertite. Certo ho partecipato a quel percorso, ho firmato gli atti che sono passati in questo Comune, ho fatto anche qualche presidio recentemente con loro e lo rifarei perché credo che sia comunque una questione nel nulla che si muove, da valorizzare. Diciamo che se su acqua e lavoro sono convinto al 1000%, su questo lo sono al 90. Ma la cosa che registro è che però ancora una volta c'è stato una sfacciata presa in giro, perché "sìsìsì" e poi si cambia la virgolina, la parolina, tale da permettere che lì dentro ci vada di tutto e di più.

Non parliamo delle aree militari! 10 anni! Nel precedente mandato una sottocommissione; in questo tante discussioni, ore e ore. Abbiamo stretto veramente niente, abbiamo stretto niente su quello e sulle aree demaniali, dove pure abbiamo avuto l'ex sindaco capo-corrente politico a gestire l'ente a livello nazionale. Mi sembra che da quel punto di vista può la Giunta dimostrare veramente poco in questo senso. Ma tutto questo, che si parli di verde, che si parli di acqua, che si parli della dirimente questione sociale a partire dal lavoro di quel terzo di città che tutte le mattine alle 5 prende una pista ciclabile che per fortuna qualcuno gli ha fatto nel precedente mandato invece che mandarli in mezzo alle auto che accelerano e fermano al volo per pochi onorevole motivi su quella strada.



Tutte queste questioni sono riconducibili a una cosa, ovvero la trasformazione genetica da DS e Margherita in Partito Democratico e il conseguente asservimento degli enti democratici in qualunque livello agli interessi economici dominanti e che magari sostengono anche certe opzioni politiche. È una questione di serietà che viene attribuiti al processo democratico e agli enti democratici su cui sono tornato più volte in sede di comunicazioni, quando magari avvenivano i fatti a livello nazionale o locale più eclatanti in questo senso. È una questione di serietà. Le vedete le percentuali di voto che crollano e ogni dico: “Sarà più bassa” e poi è più bassa; poi dico: “Sarà ancora più bassa” ed è ancora più bassa. Come possiamo sperare di ridare credibilità al processo democratico, nel quale io credo e credevo, soprattutto un tempo, con sincero entusiasmo quando sono entrato qui dentro a 21 anni. Ma come possiamo sperare se poi vengono votate le mozioni ... Ho citato quella dell’acqua, la ricito come faccio sempre, anche la mia, anche se a voi sembra una cavolata; io dico di no perché poi ci sono i flussi migratori e bisogna fare la pace in Medioriente. Anche la mia ultima mozione dell’anno scorso su Ocalan, abbiamo preso un impegno e poi la spiegazione è: “Sì, l’abbiamo votata, però capisci che è una questione un po’ spinosa, quindi non lo facciamo”. Caspita, ma se una mozione è impegnativa va fatta, non è che c’è la possibilità di non farla. E ancora quelle sull’acqua. Si era detto “maggioranza pubblica” e poi invece rigiriamo la frittata attaccandoci a delle forme societarie, anche un po’ all’oscuro, perché a me sembra che i piani degli investimenti di IREN nel corso degli anni non abbia rispecchiato le aspettative con cui si erano scelte determinate forme e anche determinate persone.

Io credo sia davvero una questione di serietà. Sono tre anni che ogni lunedì qui dentro dico che c’è una metratura di centinaia e centinaia di metri di amianto che ho chiesto la verifica da parte della Regione, la Regione me l’ha mandato e c’è scritto che è in stato di avanzato consumo, che è nocivissimo, che lì basta un boffo di vento per mandare l’amianto volatile nell’area. E noi lo teniamo lì, in mezzo a una zona ad altissima densità abitativa. Forse non ci muoviamo perché l’altissima densità abitativa è a maggioranza migranti in questo momento? Mi viene anche da pensare questo. O forse non ci muoviamo per una questione di lassismo democratico che nella storia sempre ha incentivato le opzioni autoritarie e populiste e un gioco di rimbalzo tra gli enti, tra le province e tra i comuni? Quale che sia il motivo a me non interessa. Io so che sono incavolato nero perché su quella storia non si è fatto assolutamente nulla.

Per restare sul capitolo delle politiche sociali, poi. In una fase di crisi, di austerità, di difficoltà davvero per tutti, perché anche la famiglia del ceto medio come può essere la mia,

che non gli è mai mancato niente, che non è mai morta e il piatto in tavola c'era sempre a colazione pranzo cena, inizia davvero a sentire un po' i morsi delle ristrettezze economiche, noi cosa facciamo? Togliamo il fondo anticrisi (poi un po' lo abbiamo ripristinato, però lo avevamo anche tolto) che avevo fatto mettere nel precedente mandato e valiamo un regolamento per l'edilizia residenziale pubblica tutto improntato alla scuola della Gualmini, perché poi viene da lì, io sono stato pure suo studente all'università prima che diventasse vicepresidente in Regione, e che è tutto punitivo. Il meccanismo è: se risulti moroso per un mese di un affitto, vieni escluso automaticamente per 10 anni dalla graduatoria. Ma caspita, in una fase di crisi sociale fare una roba del genere ... Questo è accanimento! E va d'accordo con la legge regionale della Gualmini e va d'accordo con il piano casa Lupi, che abbiamo contestato con due manifestazioni nazionali e ci hanno spaccato la testa facendo una tonnara in Piazza Venezia a Roma. Ma su questo, va beh, cosa dico, tanto qua non gliene frega niente delle mobilitazioni sociali! Mi sembra veramente che si sia fatta una scelta di campo, quella sbagliata.

Le critiche io non posso non farle, sono eletto dal popolo qua per farlo e le faccio. Però, come ho detto in apertura, in questa lunga stagione, in questa lunga fase, ci sono state anche delle cose buone, così come non credo che le peggiori che sono venute negli ultimi anni siano imputabili alla persona del sindaco Dosi. Io credo che il sindaco Dosi sia una persona anche squisita dal punto di vista personale e onesta, che non è cosa da poco di questi tempi. Certo non voglio con questo scusarlo di tutto perché secondo me uno, se ha un ruolo di potere, una responsabilità, deve anche metterci la sua parte, la sua quota di responsabilità ce l'ha, ma credo che le critiche e la condizione di errore che io imputo alla Giunta siano figlie soprattutto del contesto in cui il sindaco Dosi si è trovato a muoversi, della eccessiva pressione di interessi economici particolari sulla cosa pubblica che sono arrivati al punto di assoggettarla completamente e quindi lui abbia avuto anche, tutto sommato, poche capacità di scelta.

Io credo in cuor mio che nella scelta di non ricandidarsi non ci sia soltanto un affaticamento, una fatica personale o magari i problemi di salute che ha avuto, ma ci sia anche una consapevolezza di questa cosa.

Chiudo quindi dicendo , anche se credo che il PD abbia una tale pervasività nel tessuto sociale che potrebbe addirittura rivincere le elezioni, credo che forse questa stagione sarebbe meglio se finisse, che ci sia un'alternanza, che ci sia forse anche un po' di movimento che chi lo sa, nel nulla, nella staticità che c'è stato fino adesso, possa offrire

spazi a chi ancora ostinatamente crede che la politica sia a partire dal sociale e dalla lotta per i diritti e l'estensione dei diritti e non per la perdita dei diritti, per muovere qualcosa.

Io spero e faccio l'augurio alla mia città che possa essere così nei prossimi anni, senno' davvero andiamo non in un declino, ma in una staticità che è morta, in una staticità che è quella dove germogliano i fenomeni populistici e, attenzione, io non sono contro il populismo in assoluto, sono contro un certo populismo che parla parole di odio. Quelle parole di odio vanno di pari passo con l'amministrazione classista che ho visto a livello nazionale, regionale e comunale, negli ultimi anni. Questo processo in qualche modo deve essere invertito.